

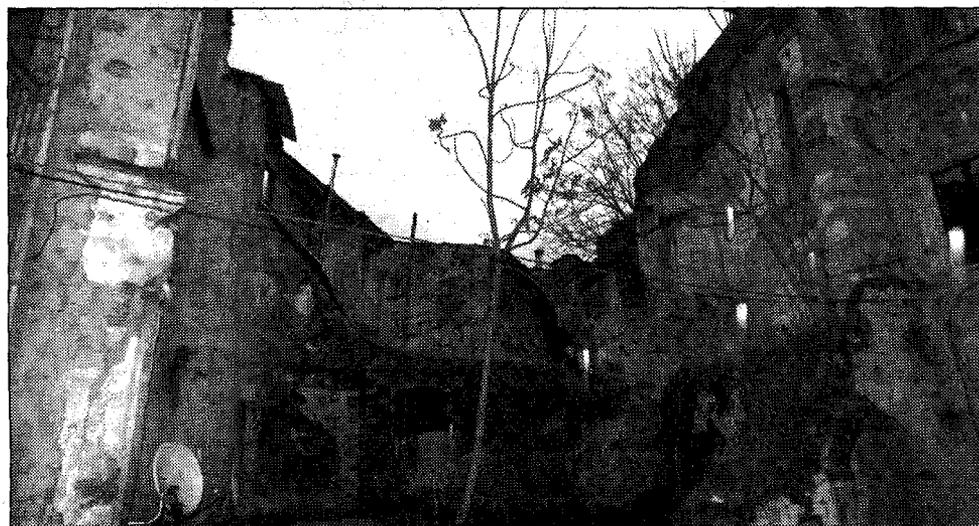
Dalle infiltrazioni all'instabilità del suolo. Il resto lo fanno l'abbandono e il tempo che passa

Centro storico ad alto rischio

Fiumi, frane, terremoti: il Cnr spiega perché bisogna intervenire subito



Gli scatti di Mario Tosti nel centro storico di Cosenza documentano lo stato in cui versano palazzi e immobili. In basso una foto d'archivio dell'alluvione del 1959: l'acqua arrivò ai primi piani delle abitazioni su corso Telesio



Confluenza

Tornano
d'attualità
i dubbi
di Sergio
Nucci
sul parco
fluviale



di MARIA F. FORTUNATO

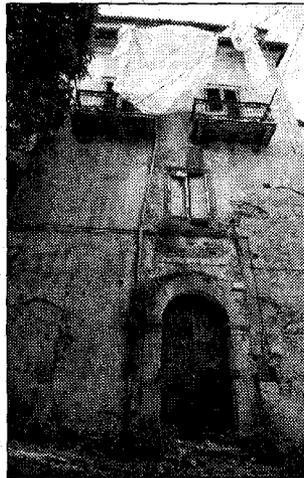
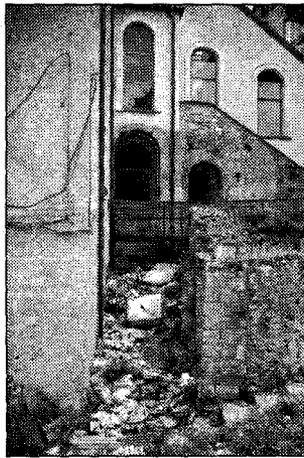
IL CENTRO storico di Cosenza ha due nemici: l'abbandono e il tempo. Nemici che tornano d'attualità, in periodo di intemperie e a ridosso di un preoccupante sciame sismico. L'abbandono ne corrode la stabilità, il tempo che passa rende sempre più difficile e costoso intervenire. Secondo il geologo Carlo Tansi, ricercatore del Cnr, «oggi i rischi che corre il centro storico di Cosenza, uno dei più belli d'Italia, possono essere arginati con costi ridotti. Più il tempo passa, però, più i costi lievitano».

Il rischio viene dalle colline "pendule" sulla città vecchia, dal sottosuolo instabile, dai fiumi ingrossati da queste settimane di maltempo. L'acqua "nuoce" al centro storico e non parliamo solo di quella piovana. «Interi immobili e locali sono chiusi e abbandonati. Condutture e tubazioni sono obsolete. L'acqua, che sia piovana o proveniente da falde e perdite, tende ad infiltrarsi perché non c'è un sistema di regimazione delle acque in eccesso e mette a rischio le strutture - dice Tansi, intervenuto domenica anche in una nota trasmissione televisiva -. Ecco perché bisogna riappropriarsi del centro storico e avviare una serie di interventi di messa in sicurezza». Manca un sistema di regimazione delle acque anche per le colline che circondano il centro

storico, per cui si producono poi fenomeni franosi. La più grave è quella di via Petrarca, sopra il liceo Telesio, dove è in corso un intervento di mitigazione del rischio. «Appena quindici anni fa quella era una frana incipiente, irrisoria. Si sarebbe potuto intervenire con poco. In pochi anni la situazione è peggiorata. Ci sono diverse altre frane intorno - continua - ma molto più limitate per fortuna. Tuttavia, se non vengono arginate sul nascere la situazione rischia di degenerare».

Non è assolutamente trascurabile il rischio sismico. «Con le abitazioni in quelle condizioni - dice Tansi - le conseguenze di un terremoto possono essere drammatiche».

Se si scende a valle, infine, il pericolo viene dai fiumi. Dalla confluenza all'area ex Mancuso e Ferro, Cosenza in più occasioni ha visto le acque del Crati e del Busento "uscire" dal proprio alveo. La ricostruzione storica parte dal 330 avanti Cristo, quando nello straripamento del fu fiume Acheronte morì Alessandro il Molosso. Nel 590 dopo Cristo, l'alluvione distrusse tutti i quartieri bassi della città e, unita alla peste, ridusse drasticamente la popolazione da 70 mila a 15 mila abitanti. Il 3 settembre 1729 lo straripamento del Crati e del Busento colpì la Massa e i Rivocati provocando la morte di un centinaio di persone. Decine di vit-



time anche il 30 e il 31 ottobre del 1903: le acque del Crati prima e del Busento poi invasero il centro storico (Spirito Santo, piazza Valdesi, corso Telesio) e dell'allora parte nuova della città (Rivocati e San Domenico). La memoria della furia dei fiumi arriva fino al 24 novembre del 1959: dopo una intera giornata di piogge torrenziali il Crati straripò, invadendo la parte bassa del centro storico, distruggendo 600 edifici e provocando danni per una decina di miliardi.

È la zona della confluenza

una delle più a rischio. Lì intorno, però, si è costruito. È una questione su cui insiste da anni il consigliere comunale Sergio Nucci. Ha interrogato il Comune, ha trasmesso le carte alla Procura, ha interessato l'autorità di bacino: il parco fluviale (piste ciclabili e passaggi pedonali) poteva essere realizzato in zona R4, ovvero ad alto rischio

idrogeologico? Dove sono i pareri dell'Autorità di bacino o la richiesta di riclassificazione dell'area? Domande che risalgono ad almeno tre anni fa. Ma dall'autorità di bacino, a cui Nucci ha inviato una regolare raccomandata con ricevuta di ritorno, «ancora nessuna risposta».

